

I cannoni tuonano per imporre le condizioni di Begin

Diluvio di fuoco su Beirut mentre a Baabda si tratta

Nel pomeriggio l'artiglieria ha martellato come non faceva da giorni vaste zone residenziali della città - Wazzan si è incontrato con Habib: cauto ottimismo

BEIRUT — La capitale libanese è riptombata ieri nel terrore, proprio mentre dal palazzo presidenziale di Baabda — dove si svolgono gli incontri col mediatore americano Habib — venivano accenti esplicitamente ottimistici. Praticamente tutto il settore occidentale della città è stato sottoposto ad un martellante bombardamento con le artiglierie terrestri e navali, che ha causato — secondo la radio libanese — decine di vittime, da parte loro le forze palestinesi-progressiste hanno risposto cannoneggiando le posizioni israeliane sulle colline e alcune zone di Beirut est. Tel Aviv sostiene che «guerrieri e cecchini palestinesi hanno aperto il fuoco nel corso della notte e venerdì mattina contro le posizioni israeliane ad est della città e nei pressi dell'aeroporto» e che i tiri delle forze israeliane sono stati «una risposta a questa violazione della tregua»; ma gli osservatori sono concordi nel ritenere che si sia trattato invece di una ennesima massiccia pressione militare per spingere l'OLP ad accettare le condizioni di Begin per il negoziato. Il bombardamento è cominciato intenso nel primo pomeriggio, prendendo di mira non solo la banlieue sud controllata dai palestinesi ma vaste zone di Beirut città; in particolare la lungomare di Ramlet el Baïda, i quartieri intorno alla Corniche Marzra, le zone di Ras Beirut, Verdun, Unesco, Lallaki, Hay el Sellum, Barbour, Zeldanyeh, Raushé. Si tratta in gran parte di zone densamente abitate. La radio liba-



BEIRUT — L'aeroporto internazionale sotto il tiro delle artiglierie israeliane

nese ha interrotto più volte i programmi per lanciare appelli ai donatori di sangue. Il cannoneggiamento si è fatto via via più massiccio estendendo all'aeroporto, dove 15 militari libanesi sono rimasti uccisi. Sul cielo della città si sono formate dense nuvole di fumo, le ambulanze trovavano serie difficoltà a soccorrere i feriti. L'artiglieria palestinese ha replicato tirando sulle posizioni israeliane e sulle zone di Baardar, Ain Rummal, Hazmeh e Furn el Shebak, dove — secondo la radio libanese — si sono avuti morti e feriti.

In stridente contraddizione con questa fiammata di violenza sono le notizie sul negoziato. Il primo ministro Wazzan ha potuto raggiungere di nuovo il palazzo di Baabda, dopo che gli israeliani si sono ritirati a qualche decina di metri dal valico della Galerie Semaan (Wazzan rifiutava di sottostare ai loro posti di blocco). Il premier ha incontrato il presidente Sarkis e il mediatore americano Habib. Al termine dell'incontro sono state rilasciate dichiarazioni abbastanza ottimistiche. Wazzan ha detto che «stanno superando un ostacolo dietro l'altro, ma il tempo stringe».

Secondo indiscrezioni si starebbe lavorando ad una modifica del «piano americano» che lo rende accettabile ai palestinesi, in particolare con un ritiro israeliano dalla strada di Damasco per consentire ai guerriglieri di ritirarsi in Siria via terra e con la copertura dell'ONU al contingente franco-americano incaricato di supervisionare il ritiro. Dal canto suo l'ex premier Saeb Salam, dopo un incontro con Arafat, ha detto che l'OLP non insiste più perché sia subito riconosciuto il suo diritto ad avere un ufficio a Beirut e un contingente militare di 4.000 uomini nel territorio libanese.

Contrasti tra Begin e Sharon sul negoziato

TEL AVIV — Gravi contrasti sono emersi all'interno del governo israeliano sulle trattative in corso a Beirut; è quanto ha rivelato ieri il quotidiano israeliano «Jerusalem Post». Secondo il giornale, il premier Begin avrebbe dato sfogo alla sua irritazione, durante una riunione del governo, per le rivelazioni fatte dalla radio di Gerusalemme sull'esistenza di trattative per portare a Beirut unità di marine americane. Begin avrebbe implicitamente accusato il ministro della Difesa Sharon, che è contrario a una partecipazione degli USA a una soluzione in Medio Oriente, di aver rivelato il contenuto delle trattative al direttore della radio, suo amico personale.

Intanto, anche all'interno dell'esercito israeliano si manifesta la protesta contro la guerra in Libano. Trentacinque soldati israeliani, appartenenti a una unità speciale delle forze armate, hanno inviato una lettera a Begin dal titolo: «Non è per questo che mi sono arruolato». «Oggi è chiaro — si afferma nella lettera — che siamo stati imbrogliati e che per la prima volta siamo stati chiamati a partecipare a una guerra che non è di difesa ma è un pericoloso azzardo per conseguenze obblittive politiche costanti pesanti perdite alle forze armate e vittime tra civili senza colpa». I soldati concludono affermando di «non credere nella giustizia di questa guerra e di non aver fiducia nel ministro della difesa», Ariel Sharon.

Rimosso dagli israeliani anche il sindaco di Gaza

TEL AVIV — Portando avanti la sua politica di repressione contro la popolazione dei territori palestinesi occupati, il governo israeliano ha ieri destituito il sindaco di Gaza, Rashid Shawa, uno dei più noti e popolari amministratori palestinesi. Nei mesi scorsi erano già stati destituiti cinque sindaci in Cisgiordania, e precisamente quelli di Nablus, El Birch, Bashtallah, Jeri e Anabta. Shawa era stato nominato sindaco di Gaza sette anni fa. Il provvedimento è motivato ufficialmente con il rifiuto del sindaco di riaprire gli uffici comunali, la cui attività è bloccata da tre mesi — come in tutto il territorio occupato — in segno di protesta contro le precedenti destituzioni e contro la repressione in atto dalla metà di marzo.

«La mia destituzione — ha dichiarato Rashid Shawa — non contribuirà certamente alla soluzione del problema palestinese. La situazione diventerà ancora più difficile, e gli ha aggiunto, rilevando che il provvedimento delle autorità di occupazione tradisce la volontà di sfruttare la crisi in Libano per estromettere dalle loro funzioni tutti gli amministratori palestinesi contrari all'occupazione e favorevoli all'OLP».

Conferenza stampa nella sede DC a Roma

Per Duarte in Salvador c'è una sola strada: quella del suo partito

Nessuna autocritica sulla vicenda drammatica del paese - Ancora no ad un negoziato con il Fronte democratico e rivoluzionario

ROMA — Napoleone Duarte, colui che giocò, nella tragedia del popolo salvadoregno sottoposto alle più terribili ingiustizie, un ruolo centrale, dal golpe militare dell'ottobre '79 fino alle recenti elezioni di primavera, è arrivato a Roma. Duarte, presidente della Giunta DC-militari fino a pochi mesi fa, è in viaggio per l'Europa, ospite di quelle forze che, come appunto la DC italiana, ben poco hanno fatto, in questi due anni densi di avvenimenti e di tragedie, per aiutare il popolo salvadoregno a ritrovare la strada della pace, della convivenza civile, di quelle riforme di struttura di cui il suo paese, come Duarte stesso riconosce, ha un urgente bisogno. Il leader della DC salvadoregna non è più al governo ma continua a giocare un ruolo di primo piano. Terzi ha tenuto una conferenza stampa presso la sede della DC, in Piazza del Gesù. Chi si attendeva una riflessione critica su quanto è avvenuto, e sta avvenendo, nel Salvador, è rimasto, come era d'altronde prevedibile, assai deluso. La tesi centrale di Duarte (quante volte l'abbiamo sentita ripetere in questi anni) è semplicistica, priva di dubbi: El Salvador è scosso da una terribile violenza politica; l'estrema destra e l'estrema sinistra, per ragioni ovviamente del tutto opposte, non vogliono il consolidamento di un vero regime democratico. Lui, Duarte, e il suo partito, sono quindi, in definitiva, gli unici che hanno proposto una strada adeguata alle condizioni economiche, sociali e politiche del popolo salvadoregno. Ma ecco alcune domande che i giornalisti presenti all'incontro hanno posto.



Mitterrand in Ungheria

BUDAPEST — Il presidente francese François Mitterrand è da tre giorni in visita in Ungheria. Si tratta della sua prima visita, quale capo di Stato, in un paese dell'Europa dell'Est. La visita di Mitterrand insieme al presidente ungherese Losonczi, mentre ritornano a Budapest, in battello sul Danubio, dopo la visita ad una cooperativa agricola a Dunavarsány. Nella capitale l'ospite ha avuto ieri anche un lungo e cordiale colloquio col primo segretario del POSU Janos Zadar.

Inchiesta dei Comuni per la «crisi Falkland»

LONDRA — Una commissione di inchiesta sulla crisi delle Falkland è stata istituita, ieri, dalla Camera dei Comuni al termine di un dibattito animato. L'ex premier laburista James Callaghan, che ha lanciato pesanti accuse contro la signora Thatcher, la nomina della commissione è stata approvata senza intoppi dopo che la Thatcher aveva dato ampie assicurazioni sui due punti che aveva suscitato, nei giorni scorsi, maggiori polemiche: l'estensione dell'inchiesta al comportamento dei precedenti tre governi e il potere dato alla commissione di esaminare i documenti riservati dei precedenti premier. In particolare, la signora Thatcher, ha affermato che la commissione d'inchiesta mira a completare la sua indagine entro sei mesi, che sarà preso in esame il periodo precedente al colpo di mano argentino (tenendo conto, però, di eventuali collegamenti con le attività dei governi guidati dai laburisti Callaghan e Wilson e dal conservatore Heath).

Incontro USA-CEE per i dazi sull'acciaio

BRUXELLES — Per la prima volta dopo l'imposizione in USA dei dazi sulle importazioni di acciaio dall'Europa, una delegazione statunitense ad alto livello ha avuto incontri, ieri, con esponenti della CEE. A Bruxelles il segretario al commercio Malcolm Baldrige, accompagnato dal suo vice Lionel Olmer, si è incontrato con i vice-presidenti della commissione CEE Willy Haferkamp (relazioni esterne) e Etienne Davignon (affari industriali).

Il ministro Colombo in visita in Angola

LUANDA — Il ministro degli Esteri Emilio Colombo si trova da ieri a Luanda per una visita di cortesia. Il ministro è stato ricevuto dal presidente José Eduardo Dos Santos e dal suo collega Paulo Jorge.

Novità
Charles Darwin
L'origine delle specie
Un classico della scienza moderna
con prefazione di Emilio Colombo
curato da Riccardo Levey
Giuseppe Montanelli
Charles Darwin
La vita e i suoi scritti
con prefazione di Emilio Colombo
curato da Riccardo Levey
Edizioni Riuniti

Per la situazione in Medio Oriente annullate le celebrazioni

Senza feste i vent'anni dell'Algeria

Bendjedid: disporre di un esercito «capace di reagire alle aggressioni»
Le tensioni internazionali e la situazione in nord-Africa
Buoni rapporti con la Francia, ancora problematici con l'Italia

L'Algeria ha compiuto vent'anni dalla sua indipendenza. Ma questa volta la festa non c'è stata. Le tensioni internazionali dal Libano, sentite come una sconfitta di tutto il mondo arabo, le gravi preoccupazioni per una situazione internazionale sempre più carica di pericoli, hanno indotto i dirigenti algerini ad annullare le festività previste per questa data simbolo della lotta e della vittoria di un popolo. Tutte le manifestazioni, tutti i ricevimenti sono stati annullati. Unica cerimonia, la sobria inaugurazione di un monumento ai caduti, una torre in cemento di 92 metri sulle alture di Algeri e al centro di un grande parco, «Ryad el Fath» (giardini della vittoria), dove sorgeva un museo della guerra di liberazione.

Non ci sono stati grandi discorsi. Il capo dello Stato, Chadli Bendjedid, in una lettera indirizzata all'austera rivista dell'esercito algerino, «El Djehel», ha sottolineato la necessità per l'Algeria di disporre di un esercito capace di reagire con successo a tutte le violenze di aggressione esterne e di difendere ed appoggiare tutte le cause giuste nel mondo. Ed ha invitato, in occasione della celebrazione, messaggi a una ventina di capi di Stato africani invitandoli a rafforzare le file dell'Organizzazione dell'unità africana — scossa dai contrasti sorti dopo l'ammissione della Repubblica araba democratica sahariana (RASD) — in vista del prossimo vertice africano che si terrà ai primi di agosto a Tripoli.

Se al centro dell'attenzione sono gli avvenimenti del Medio Oriente, dove Begin tenta impunitamente la «soluzione finale» e occupa un intero paese mentre la comunità internazionale sta a guardare, altri avvenimenti nel mondo arabo e africano indicano ad Algeri che il livello di guardia delle crisi è stato sommerso e che quando si butta un sasso in acqua è poi difficile contenere le onde concentriche che ne derivano. Soprattutto in un lago chiuso qual è il Mediterraneo.

Certo, l'Europa non si è molto emozionata quando ha saputo che il governo legale del Ciad, debolmente sostenuto da una forza di intervento dell'Organizzazione dell'unità africana, è stato rovesciato da un avventuriero, Hissène Ha-

bré, armato ed equipaggiato dagli Stati Uniti. Ma vista da Algeri la notizia assume un altro significato, anche perché si tratta di un paese grande tre o quattro volte più dell'Italia che si trova a poco più di duecento chilometri dalle frontiere algerine. Soprattutto quando ciò avviene in concomitanza con un altro avvenimento, la concessione di «facilitazioni militari» da parte del Marocco agli Stati Uniti e dell'aumento di tre volte degli aiuti militari di questi ultimi alla monarchia di Rabat. Sono segnali che sono stati colti con estrema preoccupazione dai dirigenti algerini, intervenendo nel momento in cui la diplomazia algerina (con un discreto appoggio da parte della Francia di Mitterrand) tentava tutte le vie di una soluzione pacifica dei conflitti africani.

Lo stesso vale per il conflitto Iran-Irak. L'Europa quasi non si è accorta di una guerra che faceva decine di migliaia di morti. Anche perché il petrolio che veniva da laggiù ha potuto essere rapidamente sostituito da un più sostanzioso contributo saudita. Ma l'Algeria, in un drammatico tentativo di mediazione, ha perso il suo ministro degli Esteri abbattuto, insieme ai principali funzionari del suo ministero, da due misteriosi caccia.

Un altro esempio concreto di questa possibilità, delle relazioni tra Francia e Algeria. Due paesi che hanno saputo voltare la pagina di un drammatico e sanguinoso passato coloniale. Che hanno saputo regolare un complesso contenzioso economico-politico, affrontare i problemi derivanti dalla presenza di un milione di emigrati algerini in Francia, concludere accordi, come quello sul gas, che aprono nuove prospettive ai due paesi: per l'Algeria, la giusta retribuzione per una materia prima, il gas naturale, che è alla base di tutti i suoi progetti di sviluppo; per la Francia, la possibilità di incrementare le sue esportazioni tecnologiche e industriali.

Un rapporto di parità, di egualità di interessi e di reciproco interesse. È un terreno su cui

ancora l'Italia, nonostante le dichiarazioni, sembra ancora muoversi timidi passi. I rapporti nord-nord ai quali si è abituati da lunga consuetudine e comodità non cedono facilmente a quelli nord-sud che pure si deve, per evitare la catastrofe di un mondo sempre più polarizzato tra sottosviluppo e privilegio. Ed è più facile, per superficiali osservatori della realtà algerina, vedere la fame di automobili, di tv o di impianti hi-fi di ragazzi «annoiati e insoddisfatti» — così scrive un quotidiano italiano — che costituiscono il 60 per cento della popolazione algerina, piuttosto che vedere la volontà di dignità, di istruzione e di sviluppo del loro paese.

La via di nuovi rapporti tra Italia e Algeria, anche in questo campo, sembra ancora lontana. Solo dopo innumerevoli pressioni di una larga opinione pubblica il governo si è deciso a mandare un ministro ad Algeri per affrontare il negoziato per attivare il gasdotto che unisce i due paesi e che rischia di diventare un ferro vecchio sotto il Mediterraneo. Non si tratta di una semplice operazione commerciale ma di una occasione per diversi rapporti tra i paesi del Mediterraneo. E le vie della pace passano anche da qui.

Sarà aperto al pubblico il «bunker» di Churchill

LONDRA — Il ministro britannico per l'edilizia John Stanley ha reso noto che saranno presto aperti al pubblico i sotterranei usati durante l'ultimo conflitto mondiale dal premier Winston Churchill e dai ministri che componevano il suo «gabinetto di guerra». Finora i locali potevano essere visitati dagli interessati solamente dietro specifica richiesta scritta alle autorità ministeriali, ma dall'autunno del prossimo anno particolari lavori di ammodernamento decisi dal governo ne consentiranno liberamente l'accesso ad un vasto pubblico. Il «bunker», lasciato così come si presentava quaranta anni fa, è situato sotto spesse volte di cemento armato in un edificio di Great George Street, nel centro di Londra. I sotterranei vennero usati ininterrottamente dal 2 settembre 1939 alla resa giapponese nel settembre 1945.

Conclusa la visita di Schmidt in Olanda

L'AJA — Il governo della RFT terrà fede alla doppia decisione. NATO sugli euromissili perché non è disposto ad accettare «con rassegnazione la minaccia degli SS-20». Lo ha dichiarato all'aja il cancelliere tedesco-federale Helmut Schmidt al termine della sua visita ufficiale in Olanda. Schmidt si è comunque rifiutato di precisare quale sarebbe l'atteggiamento di Bonn nel caso che l'Olanda decidesse di non partecipare direttamente — accogliendone 48 sul proprio territorio — allo schieramento di missili USA previsto dalla «doppia decisione».

Severa critica di Dankert alla condanna di Ecevit

STRASBURGO — La condanna a due anni e 27 giorni di carcere inflitta da un tribunale militare di Ankara all'ex primo ministro turco Bulent Ecevit (tre di avere pubblicamente criticato il regime golpista) è stata vivamente criticata dal presidente del Parlamento europeo Piet Dankert. In una dichiarazione alla stampa, Dankert ha ricordato che il Parlamento europeo ha chiesto questa settimana alle autorità di Ankara di revocare ogni restrizione contro i dirigenti politici e sindacali del precedente regime e di permettere loro di partecipare al dibattito pubblico e alle prossime elezioni.

Un altro no degli USA alla «legge del mare»

NEW YORK — Gli Stati Uniti hanno ancora una volta rifiutato di firmare la cosiddetta «legge del mare», vale a dire l'accordo internazionale per lo sfruttamento dei fondali già accettato da 130 nazioni. Comunicando la decisione di Reagan, il vice segretario di stato James Malone, capo della delegazione ai colloqui per la firma del trattato, ha definito quest'ultimo «troppo restrittivo» per le limitazioni che impone alle esplorazioni e allo sfruttamento marino. Il documento prevede fra l'altro un tetto massimo al quantitativo di minerali estratti nelle acque nei territori, e richiede anche la vendita di tecnologia estrattiva in cui gli USA sono all'avanguardia.

Licenziamento in massa per i ferrovieri britannici?

LONDRA — Le ferrovie britanniche sono minacciate di licenziare i macchinisti di treni, in sciopero da sei giorni, se non tornano immediatamente al lavoro.

Bonn addestra «teste di cuoio» in trenta paesi

BONN — Una trentina di teste di cuoio, le speciali unità tedesche antiterrorismo «GSG 9», viene inviata ogni anno nel mondo per addestrare polizie di paesi amici. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano «Frankfurter Rundschau» aggiungendo che secondo Ulrich Wegener, il primo capo dei «GSG 9», le unità antiterrorismo tedesche hanno addestrato fino ad oggi migliaia di specialisti in almeno trenta paesi. Il quotidiano ha aggiunto che il governo federale fornisce materiale ed equipaggiamento, soprattutto veicoli e apparecchi radio trasmettenti, per diverse decine di polizie. Per questi aiuti, aggiunge, sono stati inseriti nel bilancio del ministero degli Esteri dieci milioni di marchi (60 miliardi di lire circa). L'anno scorso hanno beneficiato di questi aiuti soprattutto paesi africani.

Bonn addestra «teste di cuoio» in trenta paesi

BONN — Una trentina di teste di cuoio, le speciali unità tedesche antiterrorismo «GSG 9», viene inviata ogni anno nel mondo per addestrare polizie di paesi amici. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano «Frankfurter Rundschau» aggiungendo che secondo Ulrich Wegener, il primo capo dei «GSG 9», le unità antiterrorismo tedesche hanno addestrato fino ad oggi migliaia di specialisti in almeno trenta paesi. Il quotidiano ha aggiunto che il governo federale fornisce materiale ed equipaggiamento, soprattutto veicoli e apparecchi radio trasmettenti, per diverse decine di polizie. Per questi aiuti, aggiunge, sono stati inseriti nel bilancio del ministero degli Esteri dieci milioni di marchi (60 miliardi di lire circa). L'anno scorso hanno beneficiato di questi aiuti soprattutto paesi africani.

Bonn addestra «teste di cuoio» in trenta paesi

BONN — Una trentina di teste di cuoio, le speciali unità tedesche antiterrorismo «GSG 9», viene inviata ogni anno nel mondo per addestrare polizie di paesi amici. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano «Frankfurter Rundschau» aggiungendo che secondo Ulrich Wegener, il primo capo dei «GSG 9», le unità antiterrorismo tedesche hanno addestrato fino ad oggi migliaia di specialisti in almeno trenta paesi. Il quotidiano ha aggiunto che il governo federale fornisce materiale ed equipaggiamento, soprattutto veicoli e apparecchi radio trasmettenti, per diverse decine di polizie. Per questi aiuti, aggiunge, sono stati inseriti nel bilancio del ministero degli Esteri dieci milioni di marchi (60 miliardi di lire circa). L'anno scorso hanno beneficiato di questi aiuti soprattutto paesi africani.

Bonn addestra «teste di cuoio» in trenta paesi

BONN — Una trentina di teste di cuoio, le speciali unità tedesche antiterrorismo «GSG 9», viene inviata ogni anno nel mondo per addestrare polizie di paesi amici. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano «Frankfurter Rundschau» aggiungendo che secondo Ulrich Wegener, il primo capo dei «GSG 9», le unità antiterrorismo tedesche hanno addestrato fino ad oggi migliaia di specialisti in almeno trenta paesi. Il quotidiano ha aggiunto che il governo federale fornisce materiale ed equipaggiamento, soprattutto veicoli e apparecchi radio trasmettenti, per diverse decine di polizie. Per questi aiuti, aggiunge, sono stati inseriti nel bilancio del ministero degli Esteri dieci milioni di marchi (60 miliardi di lire circa). L'anno scorso hanno beneficiato di questi aiuti soprattutto paesi africani.

Bonn addestra «teste di cuoio» in trenta paesi

BONN — Una trentina di teste di cuoio, le speciali unità tedesche antiterrorismo «GSG 9», viene inviata ogni anno nel mondo per addestrare polizie di paesi amici. La notizia è stata pubblicata dal quotidiano «Frankfurter Rundschau» aggiungendo che secondo Ulrich Wegener, il primo capo dei «GSG 9», le unità antiterrorismo tedesche hanno addestrato fino ad oggi migliaia di specialisti in almeno trenta paesi. Il quotidiano ha aggiunto che il governo federale fornisce materiale ed equipaggiamento, soprattutto veicoli e apparecchi radio trasmettenti, per diverse decine di polizie. Per questi aiuti, aggiunge, sono stati inseriti nel bilancio del ministero degli Esteri dieci milioni di marchi (60 miliardi di lire circa). L'anno scorso hanno beneficiato di questi aiuti soprattutto paesi africani.